

di giustizia anche la più grande delle civiltà – non mi pare il nostro caso – sia destinata ad affondare. Lo confesso: me ne dispiace molto. Proprio per questo sono indignato, atteggiamento che ritengo sia l'unico possibile per chi rifiuta la violenza ma non è disposto a sorridere a chi si è adoperato per trasformare l'Italia in un mercato del malaffare e del profitto più vergognoso. Ecco: l'indignazione permette di affermare con forza questa verità e forse, chissà, di risvegliare dal torpore chi pensa che ormai non ci sia più niente da fare. Lo sapete? Talvolta lo penso anch'io. Ma almeno mi rimane sempre la forza dell'indignazione.

**«Se una legge è falsa perché interpreta male una situazione, condurrà a una giustizia che, pur applicata con rigore, emetterà sentenze lontane dalla verità. Così può esserci benissimo un magistrato che emette una condanna in virtù della legge, mentre sul piano della verità, a cui può giungere per altra via, ritiene la stessa sentenza un errore. Non esiste un tribunale della verità assoluta, se non quello della giustizia divina, che però non appartiene alla realtà in cui viviamo»**

**IL PERCORSO**

Vittorino Andreoli ha concluso alcuni mesi fa la prima parte del suo viaggio dedicato alla ricerca dei *principia* perduti, una parte dedicata a quella scienza che ha giocato un ruolo chiave nella costruzione della visione del mondo occidentale e che dopo una parabola ascendente durata alcuni secoli, tra '800 e '900 è entrata in una crisi dai tratti sempre più drammatici. Il 27 agosto si è conclusa anche la seconda parte, che ha indagato la crisi del diritto e della politica prendendo le mosse dalla civiltà classica e fermandosi alle soglie del '900, ovvero alla fine di quel periodo che è solitamente classificato come «modernità». Nella terza parte del viaggio si parla della contemporaneità. Dopo avere offerto un quadro di alcuni dei fattori culturali che hanno indebolito i *principia* – la *pars destruens* dell'analisi – Andreoli è ora passato alla *pars costruens*, alla valutazione di cosa può essere riattualizzato di un lascito vitale che oggi rischia di scomparire nell'indifferenza di molti, troppi. Queste le puntate della terza parte: il 3 settembre «Dal non-essere all'esserci», il 10 «Non esistono i quasi-uomini», sul concetto di indisponibilità della vita umana; il 17 l'«Etica della polis» sulla distinzione dei poteri tra Stato e Chiesa; il 24 i «Principi da salvare», con uno schema riassuntivo dei punti chiave che verranno

esaminati nelle prossime settimane, l'8 ottobre «Perché la vita è sacra», il 15 «la scoperta della morte», il 22 «L'identità di genere», il 29 «Il circo della libertà», il 5 novembre «Una vita con gli altri», il 12 «Sentirsi inutili», il 19 «Spaesati o creativi», il 26 «Siamo tutti uguali?». Così scriveva Andreoli domenica scorsa: «Il principio in base al quale siamo individualmente diversi l'uno dall'altro ma tutti uguali di fronte alla legge e allo Stato, appare talmente ovvio che sembrerebbe di non doverne parlare tanto è condiviso. Ma se badiamo ai fatti e osserviamo che non è per nulla applicato, allora è necessario soffermarci su di esso, per farne una valutazione più attenta e superare ogni stereotipo indagando il perché oggi domini l'ineguaglianza. La difficoltà sta proprio nel coniugare insieme la diversità, e dunque l'individualità di ciascuno, con il fatto di accettare di essere uguale a tutti gli altri. Sembra una contraddizione, ma colui che, o per caratteristiche della personalità o per il ruolo sociale, si sente in una posizione di privilegio o di maggior potere, non riesce a concepire di doversi allineare agli altri in certe situazioni. Se è, poniamo, professore universitario, come può diventare un anonimo cittadino quando si reca alla segreteria della facoltà dove è iscritta la figlia?».

**1** ● **Se l'igiene di un ambiente si vede dai gabinetti, così il polso di una società lo si ha dalle condizioni delle sue carceri**

**2** ● **Non posso non ricordare i manicomi criminali che oggi hanno una popolazione ridotta, ma un tempo traboccavano di malati**

**3** ● **Bisogna avere il coraggio di dire che il denaro pubblico viene davvero amministrato all'insegna dell'ingiustizia e dell'osceno**

**4** ● **Sono veramente disgustato dopo questo esame, sia pure schematico e altalenante, dello stato della giustizia del nostro Paese**